

furetur, et mactet, et perdat. Ego veni ut vitam habeant, et abundantius habeant.

<sup>11</sup>Ego sum pastor bonus. Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis. <sup>12</sup>Mercenarius autem, et qui non est pastor, cuius non sunt oves propriae, videt lupum venientem, et dimittit oves, et fugit: et lupus rapit, et dispergit oves: <sup>13</sup>Mercenarius autem fugit, quia mercenarius est, et non pertinet ad eum de ovibus.

<sup>14</sup>Ego sum pastor bonus: et cognosco meas, et cognoscunt me meae. <sup>15</sup>Sicut novit me Pater, et ego agnosco Patrem: et animam meam pono pro ovibus meis. <sup>16</sup>Et alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili: et illas oportet me adducere, et vocem meam audient, et fiet unum ovile, et unus pastor.

<sup>17</sup>Propterea me diligit Pater: quia ego pono animam meam, ut iterum sumam eam. <sup>18</sup>Nemo tollit eam a me: sed ego pono eam

viene se non per rubare, e uccidere, e disperdere. Io sono venuto perchè abbiano vita e siano nell'abbondanza.

<sup>11</sup>Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la vita per le sue pecore. <sup>12</sup>Il mercenario poi e chi non è pastore, di cui non sono proprie le pecore, vede venire il lupo, e lascia le pecore, e fugge: e il lupo rapisce e disperde le pecore: <sup>13</sup>il mercenario fugge perchè è mercenario, e non gl'importa delle pecore.

<sup>14</sup>Io sono il buon pastore: e conosco le mie, e le mie conoscono me. <sup>15</sup>Come il Padre conosce me, e io conosco il Padre: e do la mia vita per le mie pecore. <sup>16</sup>E ho dell'altre pecorelle, le quali non sono di questo ovile: anche quelle fa d'uopo che io raduni, e ascolteranno la mia voce, e sarà un solo ovile e un solo pastore.

<sup>17</sup>Per questo mi ama il Padre, perchè depongo la mia vita per nuovamente ripigliarla. <sup>18</sup>Nessuno me la toglie: ma io la

<sup>11</sup> Is. 40, 11; 34, 23 et 37, 24.

<sup>15</sup> Matth. 11, 27; Luc. 10, 22. <sup>17</sup> Is. 53, 7.

ma il proprio tornaconto e il danno del padrone. Gesù descrive la rovina che i cattivi pastori producono nella Chiesa, e al loro modo di agire oppone la sua condotta tutta diversa. Egli è venuto a dar la vita alle pecorelle e a provvederle colla più grande abbondanza di ciò che è necessario a conservare e a crescere la vita loro data.

11. *Io sono il buon Pastore*, che adempie fedelmente la sua missione (I Pietr. II, 23; V, 4). Il popolo d'Israele era stato chiamato gregge del Signore (Ezech. XXXIV, 5 e ss.; Mich. VII, 14; Zacc. X, 3, ecc.), e il Messia dai profeti era stato descritto come il Pastore (Is. XL, 11; Ezech. XXXIV, 23; XXXVII, 24; Zacc. XIII, 17, ecc.). Gesù col dirsi il buon Pastore predetto afferma quindi di essere il Messia.

Dà la vita (gr. *zōonai*) in prezzo di redenzione per le sue pecorelle, per salvare le quali si espone a qualsivoglia pericolo (Gen. XXXI, 40; I Re XVII, 35; Is. XXXI, 4, ecc.).

12. *Il mercenario*, ecc. Per mezzo di una nuova antitesi fa vedere i diversi caratteri del buono e del cattivo pastore. Quest'ultimo, fin ora rappresentato come un ladro, viene adesso rappresentato come un mercenario, che presta il suo servizio per un salario. Costui non cerca che il proprio guadagno, e non amando le pecorelle, non si cura dei pericoli, a cui si trovano esposte, anzi se vede un nemico che le assale, fugge invece di difenderle fino all'ultimo sangue, come farebbe il buon pastore (Ezech. XXXIV, 2, 4 e ss.). Anche S. Paolo descrive i pastori mercenarii. 2 Cor. XI, 12; Fil. II, 21; Tit. I, 11, ecc.

13. *Perchè è mercenario* e non si cura che del proprio salario.

14. *Io sono*, ecc. Gesù applica nuovamente a sè stesso la similitudine, e fa vedere che ha tutte le qualità del buon Pastore. Io conosco per nome tutte le mie pecorelle (v. 3), e dovunque vadano sono presenti al mio cuore; esse poi conoscono me, sanno l'amore che loro porto, e mi amano di cuore. Tra Gesù e le pecorelle vi è

quindi un'intima unione di conoscenza e di affetto.

15. *Come il Padre*, ecc. Quest'unione di conoscenza e di affetto, che vi è tra Gesù e le pecorelle, viene paragonata all'unione, che vi è tra Gesù e il Padre celeste. Benchè tra le due unioni non vi sia uguaglianza, ma solo similitudine, tuttavia quanto non è glorioso per l'uomo un tal paragone! Dò la mia vita in prezzo di redenzione (v. 11).

16. *Ho dell'altre pecorelle*, ecc. Al Messia sono state promesse in eredità tutte le nazioni della terra (Salm. II, 8, ecc.), e quindi il suo gregge deve essere composto non di soli Giudei, ma anche di Gentili. Oltre alle pecorelle israelitiche, che già adesso fanno parte dell'ovile da lui fondato, ossia della Chiesa, Gesù ne ha ancora molte altre. Anche a queste Egli offre la sua grazia, e per mezzo della predicazione degli Apostoli le chiama a entrare nel suo ovile, in modo che dei Gentili e degli Ebrei si abbia un solo gregge e un solo pastore, ossia una sola Chiesa e un solo capo.

17. *Per questo mi ama*, ecc. Uno dei motivi, che mi rendono accetto al Padre, è l'assoggettarmi che farò alla morte più ignominiosa affine di salvare le mie pecorelle. Morendo però io non rinunzio alla vita, ma dopo essere disceso nel sepolcro, risorgerò glorioso, come esigono la mia dignità, la mia missione e gli oracoli dei profeti (Salm. XV, 10; Is. LIII, 11, 12, ecc.).

18. *Nessuno me la toglie*, ecc. La mia vita è totalmente in mio potere, e i Giudei colla loro astuzia e colla loro ferocia non potranno togliermela. Io morirò, e risorgerò di mia volontà, quando vorrò, e come vorrò, perchè sono padrone della mia vita e della mia morte.

Così facendo io eseguisco la volontà del Padre, il quale mi ha comandato di morire e di risorgere a maggior vantaggio delle mie pecorelle. Da queste parole si vede come Gesù sapeva benissimo che la sua morte era nei disegni di Dio, e perciò la desiderava e l'aspettava.